Marisa, la madre di Michele, non riesce a darsi pace: «Forse è stato un malore, o forse qualche problema con l'attrezzatura»

IL DOLORE

Il padre, Luciano: «Lo sci era una passione a cui non rinunciava Mi diceva che si sarebbe fermato, quando avesse avuto paura»

«Ogni volta che partiva mi prendeva l'angoscia»

Perdere l'unico figlio su una montagna lontana: Luciano e Marisa Fait, nel loro appartamento a Villa Lagarina, stanno ora affrontando la loro impresa più difficile.

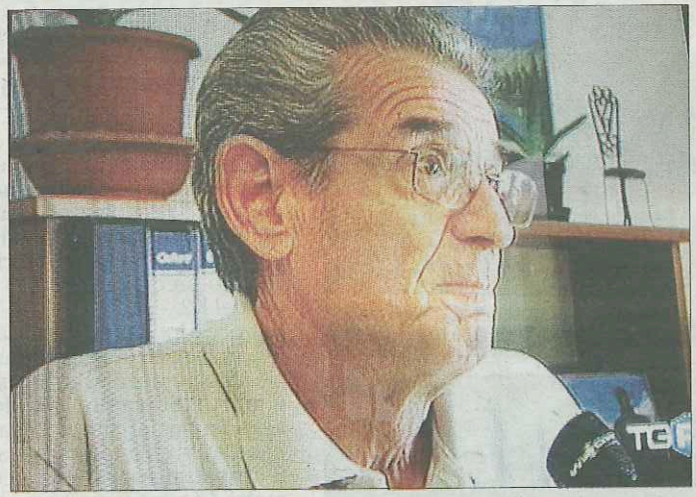
«Ogni volta che Michele andava a sciare ero in pensiero - racconta la madre - Spesso non mi diceva neanche che andava in montagna, per non farmi preoccupare, Ma io poi lo venivo a sapere lo stesso». «Per lui lo sci estremo era una passione incredibile, non ci avrebbe mai rinunciato», riprende il padre. Da quattro-cinque anni Michele si era trasferito a Pomarolo, ma vedeva spesso i genitori a Villa, che erano rientrati in Val Lagarina dopo un lungo periodo trascorso per lavoro a Salerno, anche per stare accanto al loro figlio. Michele aveva vissuto in Campania fino ai vent'anni ma aveva sempre avuto la passione per le Dolomiti, tant'è che al servizio militare, che poi non fece, voleva essere un alpino. Aveva iniziato a sciare piuttosto tardi ma era bravo, e poi aveva conosciuto alcuni amici che amavano lo sci estremo.

«Io gli chiedevo - riprende il padre - ma non hai paura quando sei sulla cima di una montagna e devi scendere? Ma lui mi rispondeva: da lì non si può cadere. E quando avrò paura, smetterò».

«Dall'ultima volta in K2 - dice Marisa - in cui era morto un compagno, mi è restata dentro un'angoscia tremenda. Ogni volta che sapevo che era da qualche parte in montagna, non mi davo pace. E anche adesso non riesco a capire, forse è stato un malore, o forse un problema con l'attrezzatura: lui lo diceva che non poteva cadere». «Era sempre molto pignolo - precisa Luciano - controllava tutto, e si allenava ogni giorno».

Le sue foto con sfondi di travolgente bellezza sono appese in soggiorno. Spesso Michele mostrava ai genitori filmati e immagini dei suoi viaggi. «Non lo so, io reagivo in maniera diversa da tutti gli altri - riprende la madre - Mi sentivo sempre stranissima quando vedevo quello che faceva mio figlio. Ma poi lui era lì, era tornato, era vivo. Ogni tanto provavo a convincerlo di smettere, ma lui mi guardava come se avessi detto una cosa senza senso».

Michele era un libero professionista, perito informatico, e l'amore per lo sci estremo determinava tutta la sua vita. Non aveva tempo per altre passioni: «La montagna è la sua sposa», mormora la madre. **B.G.**



Kammerlander | «Con gli sci, impresa incompiuta»

«Il K2, troppo rischioso»

«Il K2 è una delle montagne più pericolose del mondo. Nel 2001 avevo tentato la sua discesa con gli sci, ma rinunciai dopo 250 metri perchè l'impresa era troppo rischiosa». Lo racconta Hans Kammerlander, il primo alpinista ad essere sceso con gli sci dall'Everest. «Sul K2 - ha spiegato - non esiste una rete di sicurezza. I pendii sono particolarmente ripidi e il vento copre spesso il ghiaccio vivo con un sottile strato di neve. Non c'è salvezza, se commetti anche solo il minimo errore in uno di questi punti».